

Riciclaggio a Milano
«Mafia in Borsa? Per dirlo ci vogliono prove»
Polemica Procura-Antimafia

MILANO Affermare che la mafia investe il denaro in Borsa è un'ovvietà. Lo ha dichiarato il procuratore della Repubblica di Milano Saverio Borrelli, parlando delle dichiarazioni del Pg Adolfo Berio D'Argentine. Borrelli ha commentato, inoltre, anche l'allarme suscitato dalla relazione presentata alla commissione antimafia da Ombretta Fumagalli Carulli (dc), in cui è spiegato il ruolo centrale di Milano nel riciclaggio dei soldi provenienti dal grande traffico di stupefacenti, ha affermato che non esiste alcuna inchiesta in questo senso.

«Noi - ha detto - abbiamo bisogno di notizie di reato e non di chiacchiere che lasciamo a giornalisti e sociologi. Questa del riciclaggio di denaro sporco in Borsa è un po' come l'uscita del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando sulle indagini relative agli omicidi politici. Una persona può avere intuizioni su questo può discutere ma a noi servono elementi concreti. Sulla rivelazione del presidente della Camera di commercio di Milano, Piero Bassetti, secondo cui in Borsa opererebbero dieci persone legate a «Cosa nostra», il procuratore milanese ha affermato che «dieci è un numero tondo e ciò mi insospettisce. Non abbiamo bisogno di denunce generiche ma di fatti un po' circostanziati».

Borrelli non ha voluto neppure spiegare se la Procura sentirà Carlo Pastorino, uno dei più noti agenti di cambio ed ex parlamentare dc, secondo cui in Borsa opererebbero una compagnia di assicurazioni «in odore di mafia».

Tra gli operatori di Borsa il commento più esplicito è quello di Leonida Gaudenzi, presidente del comitato direttivo del mercato ristretto: per la mafia «sarebbe teoricamente impossibile investire in Borsa se tutti gli intermediari facessero il loro dovere e operassero dei controlli».

Attilio Ventura, presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio, sostiene invece che «la Borsa non può entrare nel merito delle provenienze del denaro». Secondo Ventura, poi, l'intervento di Bassetti si spiega con il fatto che il presidente della Camera di commercio milanese «ha una chiara visione del divenire delle società e dei loro cambiamenti» soprattutto a livello patrimoniale.

Nel tardo pomeriggio, infine, Bassetti è intervenuto per avallare le affermazioni di Borrelli: «Ha perfettamente ragione il procuratore quando dice che lo insospettisce il numero tondo perché non ho mai fatto riferimento al numero 10 come numero cardinale, ma ho parlato di un ordine di grandezza che ho dedotto e di cui sono convinto: le società coinvolte nel riciclaggio non dovrebbero essere più delle dita di due mani. La Camera di commercio - ha concluso Bassetti - non ha compiti investigativi che competono alla magistratura e alle forze dell'ordine».

«Incompatibilità ambientale»
Trasferito il giudice scomodo

Trasferimento d'ufficio per «incompatibilità ambientale». Il viceprocuratore Mario Casaccia dovrà abbandonare la Procura della Corte dei conti. L'ha stabilito l'ufficio di presidenza. Giudice «scomodo», aveva indagato sulle «spese illecite» dei vertici Fs, sulle «carceri d'oro» e sui «fondi neri dell'Iri». La vicenda inizia con la denuncia penale presentata da Casaccia contro il suo capo.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Deve lasciare la Procura generale. Il giudice che ha messo sotto inchiesta i vertici delle Fs, per la «gestione Ligato», quelli dell'Iri per i «fondi neri» e che ha istruito il processo contabile delle «carceri d'oro», dovrà abbandonare il suo ruolo per «incompatibilità ambientale».

Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza, l'organismo che ha le stesse funzioni che ha il Consiglio superiore della magistratura nel settore penale. Dell'organo di autogoverno fanno parte il presidente della Corte dei conti, Giuseppe Carbone, il Procuratore generale Emidio Di Giovambattista, il presidente di sezione più anziano Erminio Pietranera e altri tredici membri, quattro dei quali «laici», eletti cioè dal Parlamento. La decisione è stata presa a stragrande maggioranza.

Così il lungo braccio di ferro tra il viceprocuratore Mario Casaccia e il Pg della Corte dei conti Di Giovambattista è terminato a tutto vantaggio di quest'ultimo. In pochi giorni il Pg ha ottenuto un doppio successo: la magistratura penale ha archiviato le denunce presentate contro di lui da Casaccia, e l'ufficio di presidenza ha accolto la sua richiesta di allontanarlo dalla Procura generale. Il viceprocuratore avrà ora la possibilità di scegliere fra tre diversi incarichi all'interno del palazzo di viale Mazzini, al di fuori, però, dalla Procura generale.

Il procedimento di trasferimento era stato avviato da Di Giovambattista che aveva sollecitato l'allontanamento del suo viceprocuratore perché sarebbe incorso in «personalismi» nella gestione delle inchieste, agendo in modo non limpido e «lavorando poco». Un atto d'accusa stilato dopo le denunce penali presentate da Mario Casaccia contro il suo capo e contro il presidente della Corte dei conti Carbone. Secondo il giudice «scomodo» i vertici della Corte dei conti avrebbero interferito «pesantemente» con le sue inchieste. A partire dal 1987. Una situazione che, durante l'udienza pubblica dell'Ufficio di presidenza, è stata riepilogata da Mario Casaccia punto per punto.

Il primo episodio si riferisce ai «fondi neri» dell'Iri. Casaccia ha denunciato di aver subito pressioni da parte di Carbone nel procedimento contro Petrilli, Bover e Calabria, per la storia dei 32 miliardi tolti dai bilanci di Italcas e Italtel. Lo scontro con Di Giovambattista è esploso per la «vicenda Ligato» e per quella delle «carceri d'oro». Su questa ultima storia Casaccia citò a giudizio Rocco Trane (segretario dell'ex ministro socialista Signori-

La decisione è stata presa dall'Ufficio di presidenza. Il magistrato aveva indagato su Iri, Fs e «carceri d'oro»



La griffe col «sapore» del Sud

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Lui la sbatte contro un muro, con una mano le stringe la faccia contratta in una smorfia di dolore. Lei trattiene un urlo soffocato, si sottrae alla morsa, ma non lo respinge. Passionale e grintoso il maschio, passionale e arrendevole la donna, ma soprattutto passionali entrambi. La scena successiva potrebbe essere un lungo bacio che prelude ad un'infuocata notte d'amore oppure una feroce violenza che si conclude in tribunale. Questione di punti di vista e di efficacia comunicativa.

La scena in oggetto appare a tutta pagina su una pubblicità del Corriere della sera. Sotto all'immagine la griffe: la pubblicità è firmata Steven Meisel, uno dei più quotati fotografi di moda, e la committenza è di Dolce & Gabbana, stilisti trasgressivi, considerati i nuovi intellettuali della moda, fermamente convinti che l'abito sia solo un accessorio dello stile. Ciò che conta è il modello di vita.

E quale modello ci propongono i due sarti disaccorati? Basta con le linee rigide, basta yuppy e donne in carriera, ingessati in castighissimi doppiopetto. Riprendiamoci la vita, le passioni, il sapore caldo del sud, della mediterraneità, della meridionalità. E se un uomo ci inchioda contro a un muro, non per violentarci si intende, ma per dimostrarci quanto ci ama e ci desidera, esultiamo felici: è solo la sospirata prova d'amore di cui per tanti anni ci siamo private, raffreddate da smanie di carriera, da ostinati postumi femministi e da gelide morali gianseniste.

L'immagine da sola in effetti non trasmette un messaggio così eloquente: si vede lei che non si diverte affatto e lui, copia malriuscita di Robert De Niro, che ha tutta l'aria di volersi candidare alla rubrica di Cuore. Ebbene sì, ho una faccia da pirla». Sulle intenzioni del focoso amante sospendiamo il giudizio: potrebbe essere al cospicuo di una nelasta crisi di gelosia oppure imbelvito perché la signora non intende assecondarlo. Sia di fatto che appare visibilmente contrariato perché un suo desiderio non è stato soddisfatto e per amore o per forza intende ottenere quello che ritiene gli sia dovuto.

Sul lieto fine della vicenda garantisce Domenico Dolce in persona: «ma quale violenza, quale stupro. Se qualcuno legge questi significati in questa immagine mi dispiace per lui. Vuol dire che non ha mai provato la passione, l'amore che può portare anche a prendersi a sberle, a litigare, a odiarsi, per poi ritrovarsi, lasciarsi andare, amarsi». L'immagine in effetti fa parte di una sequenza, di cui abbiamo avuto la possibilità di osservare solo un frammento: quello descritto. Il «film» presenta invece due coppie, che qui si menano, ma in un futuro migliore si ameranno, «che sono aggressivi perché - spiega sempre Dolce - la violenza fa parte dell'amore». Attendiamo fiduciosi la fine della telenovela: a quando la linea per bambini firmata da Dolce & Gabbana, come lieta conclusione di questa incandescente storia d'amore?

Chiude «Il Telegrafo»
L'improvvisa decisione annunciata dall'editore

LIVORNO. Questa mattina sono stato convocato dall'amministratore unico dell'editore *Il Telegrafo*, Luigi Giacombo, il quale mi ha comunicato informalmente l'intenzione di chiudere la testata. A parlare è il fiduciario di redazione del quotidiano, Pino Miglino. Insieme a me, sono stati convocati altre tre redattori del *Telegrafo*, presumibilmente per una contrattazione ad personam. Ritengo che ambedue questi comportamenti siano in contrasto con le vigenti

Il «giallo» dello Stradivari rubato al musicista Pierre Amoyal
Rivui il violino? Paga 3 miliardi

TORINO. I carabinieri di Torino sarebbero sulle tracce dello Stradivari rubato oltre tre anni fa a Saluzzo (Cuneo) al violinista francese Pierre Amoyal, ma a loro non risulta che ci sia stata una richiesta di riscatto (si parla di tre miliardi). Il violino ha un valore inestimabile: costruito nel 1717 dal grande maestro di Cremona, sarebbe appartenuto anche a Nicola II, l'ultimo zar di Russia. Un pezzo difficilmente vendibile e, per questo, chi ne è in possesso avrebbe scelto la strada del riscatto.

Intanto Pierre Amoyal, che vive a Ginevra, ha fatto sapere, tramite il suo legale italiano, di essere disposto a tutto, pur di riavere lo Stradivari, che gli fu rubato il 14 agosto del 1977. Mentre era a Saluzzo per una lezione nella scuola europea di perfezionamento per musicisti, subì il furto della propria «Porsche». Con tutta probabilità i ladri non immaginarono che nel portabagagli della vettura vi fosse uno strumento musicale di così grande valore. Pierre Amoyal acquistò lo Stradivari nel 1977 dall'antiquario londinese Hill, per un milione di franchi svizzeri (circa 200 milioni di lire). Attaccatissimo al violino, dopo il furto interruppe per parecchi mesi la sua attività concertistica.

Non ha però mai perso la speranza di ritrovare il prezioso strumento musicale e, secondo quanto risulta ai carabinieri, ha cercato più volte di lanciare messaggi ai ladri (o al ladro) perché si mettessero in contatto con lui. Uno sforzo

che sembra essere stato premiato dalla fotografia ricevuta nei mesi scorsi, nella quale il violino appare ritratto (secondo i «canoni» classici dei sequestri a scopo di estorsione) accanto alla prima pagina de *Il Corriere della sera*.

La lettera sarebbe stata spedita da una città piemontese: «Riteniamo che lo Stradivari sia stato venduto a qualche ricettore piemontese specializzato», hanno detto gli investigatori.

La costituente delle donne meridionali
E' MEZZOGIORNO, ORA PARLIAMO NOI



Una delegazione della Sezione femminile nazionale del Pci, della Direzione nazionale e di compagne parlamentari incontrerà gruppi di donne nei quartieri e nei luoghi di lavoro di alcune città del Mezzogiorno. Il Presidente della Camera Nilde Iotti il 13 luglio a Napoli incontrerà le donne dell'Associazione per la pace di Capodichino e del Comitato Casa di Secondigliano, e parteciperà ad una manifestazione alla Sala dei Baroni.

- 9 LUGLIO PALERMO**
Italtel, Fenicia Gafer, ospedale, quartiere.
- 10 LUGLIO CATANIA**
Quartiere popolare, lavoratrici della fabbrica microelettronica, giornaliste, intellettualità femminile.
- 11 LUGLIO GELA**
Partecipazione allo sciopero generale. Consiglio delle donne.
- 12 LUGLIO REGGIO CALABRIA**
Lavoratrici tessili, lavoratrici inquisite dall'INPS.

- 12 LUGLIO ISOLA CAPO RIZZUTO**
Donne Comitato contro gli F 16, donne delle Cooperative di servizi socio-culturali e cooperative agricole.
- 13 LUGLIO MATERA**
Lavoratrici ex Barilla, centro d'iniziativa.
- 13 LUGLIO MANFREDONIA**
Donne per un futuro senza Enichem.
- 13 LUGLIO NAPOLI**
Sala dei Baroni Manifestazione.

Le donne comuniste

